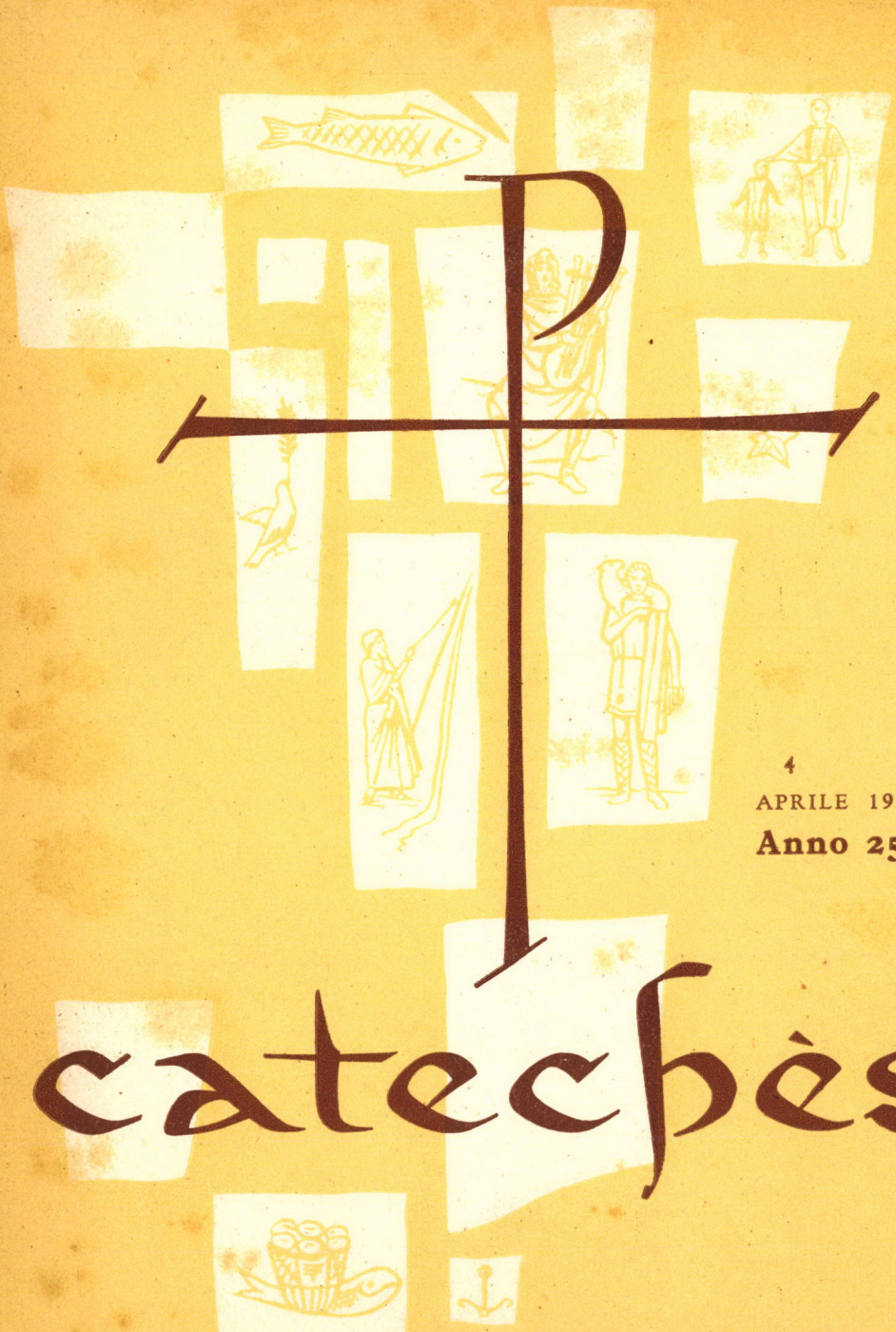


4
APRIL 1956
Anno 25°

catechesi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SUPERIORI

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
SCUOLE SUPERIORI
Anno XXV - numero 4 - Aprile 1956

IN QUESTO NUMERO:

	Colloquio
C. Masper	Lettera aperta agli insegnanti delle scuole medie superiori
G. Pace	Purezza e religione nella adolescenza
E. Duranti	Immagine del divino abbandono in Gertrude von Le Fort
I. Giannini	Il farmaco infallibile (*la Confessione*)
	Notiziario
* * *	Dalla scuola alla vita
* * *	Pedagogia pedanteria
L. Beinat	Unità e carità nelle elezioni amministrative
A. Mezzana	Brevi note sulla Santa Messa
	Fatti e spunti
Sr. Nov. F. M. A.	Lezioni svolte: La Divina Provvidenza
	Recensioni

Abbonamenti per il 1956

CATECHÈSI «S. S.»	Italia L. 600	Estero L. 1200
CATECHÈSI «S. E. M. P. O.»	» » 500	» » 1000
Cumulativo «S.S.» «S.E.M.P.O.»	» » 1000	» » 2000

Direzione e Redazione SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz. LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

La verità vi farà liberi

Il clima elettorale che si crea in questi giorni attorno al fatto nazionale di maggior evidenza — le elezioni amministrative —, porta a riflessioni malinconiche e futili, come a considerazioni profonde e utili, a seconda. Porta, per esempio, a riflettere sulla estrema confusione e ignoranza dei molti che si dicono cristiani e praticanti, su elementari e fondamentali principi, tolti i quali, nulla vi è più che possa dirsi « impegno cristiano civico e sociale » per la salvezza del presente. Sarà che noi, in Italia, non abbiamo un passato brillante in fatto di impegno politico, di educazione civico-politica individuale e collettiva; sarà che ragioni storiche notissime condussero i Cattolici in Italia a guardare la cosa civica come una sorte di « peccato sociale » da cui doversi ripulire il più possibile... Sarà che anche oggi tante di queste idee restano, nonostante i moniti, i richiami, le ingiunzioni dei Pastori e del Santo Padre...

Gli errori e i « luoghi comuni », frutto di pregiudizi o di giudizi troppo sintetici e troppo corti, sono duri a morire. Comunque è sempre possibile combatterli, anche se lentamente. Un terreno dove la lotta diventa non solo possibile, ma proficua e feconda è proprio la scuola, la nostra scuola di religione. La scuola di religione può smantellare con la forza delle argomentazioni e con la grazia della illuminazione divina, anche gli errori più sottili. Ma bisogna che per primi, di questa forza, di questo potere salvifico, siano convinti i maestri. E bisogna inoltre che lo adoprino.

Ecco l'occasione propizia. Ci sono tanti ragazzi nelle nostre scuole, tanti giovani nelle medie superiori che ogni giorno leggono o leggicchiano (che è peggio e più difficile a combattere) i giornali e le enormi

S. M.

sciocchezze di cui l'immeritevole piombo è pagato vettore...! giovani che ogni giorno sentono in famiglia o nelle compagnie giudizi sballati, riflessioni storte, principi malsani. L'opinione loro si va formando così, e domani sarà operante, definitiva. Noi possiamo ancora correggerla, parlando di libertà, di diritti della persona umana, di santità e responsabilità del vivere, di norme divine secondo cui condurci.

Possiamo — e dobbiamo! — parlare di doveri cristiani che conseguono e orientano la nostra vita, anche e soprattutto sul piano sociale e civico. Possiamo smantellare la menzogna che la religione è un fatto personale, che chi la pratica lo faccia da sè, in casa sua, ma non s'azzardi a servirsene fuori della sagrestia...

Possiamo e dobbiamo fare tutto ciò.

Basterà solo che controlliamo il nostro linguaggio e il nostro cuore. Senza animosità faziosa, senza strombazzamenti demagogici, senza bollori di partito. La verita non ha bisogno di così basse attenzioni. Il suo colorito più sereno è la sua obiettività, la sua forza più penetrante è l'evidenza, il suo fascino più suggestivo è la rispondenza amabile e calda a quei sentimenti profondi che Dio ha seminati nel cuore di ciascun uomo.

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Aprile 1956

Colloquio
Convinzione profonda, prima qualità del catechista, *Pio XII*
Il problema della catechesi nel meridione, *E. Nicodemo*
Mons. Montini insegna come si fa il catechismo, *Cronista*
Insincerità delle fanciulle, *E. Acchiappati*
Notiziario: Il pericolo protestante - Hyke di religione
Stelle e cuori, *A. Peruzzini*
La voce di Maria, *E. A.*
Lezioni svolte: Saggio di originali lezioni: (XVII - XX), *G. Daniele*
La creazione - Dio Creatore e Signore, * * *
La Chiesa cattolica, *A. Peruzzini*

Inchiesta

Lettera aperta agli insegnanti delle Scuole Medie Superiori

di Celso Masper

Cari Colleghi,

Ci siamo mai domandati che cosa pensano gli alunni dell'ora di Religione? Vivendo in mezzo a loro, abbiamo una percezione esatta della nostra influenza su di loro? Non ci siamo forse illusi? Non abbiamo forse perduto troppe ore così preziose per noi e per i nostri giovani? Potevamo fare dell'autentico apostolato e invece ci è forse venuto il desiderio di dichiarare fallimento? Queste ed altre domande mi sono fatto in seguito ai risultati di un'inchiesta anonima ai miei cinquecento allievi dell'Istituto Tecnico « R. Valturio » di Rimini: inchiesta dal titolo: « che cosa penso dell'ora di Religione ».

Ci sarà stata una buona dose di leggerezza nel vergare quelle poche righe: però, sfrondando e penetrando nell'animo giovanile, sono venute a galla tante osservazioni, impressioni e sfumature che fanno pensare seriamente. Cogliamone qualcuna.

« L'ora di Religione è l'ora nella quale si distendono i nervi, perchè non c'è nessuna preoccupazione di voto e di lezione ».

Fin qui, passi!: niente di male. Anzi desiderare quest'ora anche solo per questo, può servire a darle quell'aureola di simpatia che fa accogliere benevolmente idee e concetti presentati e sminuzzati con senso metodico e organico.

« L'ora di Religione mi piace perchè si sciolgono i dubbi e si imparano tante cose buone ».

Però da questa premessa, parecchi passano a esprimere i loro desideri: « L'ora di Religione dovrebbe essere una conversazione familiare, nella quale gli allievi espongono i dubbi ed il professore risponde chiarendo le idee o rettificandole ».

Questo certamente si può fare: ma non sempre, perchè se è scuola, ci

sarà anche un programma da spiegare e l'interrogazione indispensabile per assegnare un voto. Le ore di scuola in un trimestre sono tanto poche (una diecina) e non si potrà certamente dare il voto alle obiezioni.

Cari colleghi, non è forse vero che giunti alla fine del trimestre ci troviamo con troppe caselle vuote corrispondenti ad altrettanti allievi non interrogati? Ed allora come fare? Non si potrà certamente tenere per norma della interrogazione se l'allievo appartiene all' A. C. o no. Come è difficile, anzi praticamente impossibile, una interrogazione coscienziosa che sia il giudizio oggettivo sulla preparazione dell'allievo! Eppure nelle scuole medie superiori noi dovremmo formare i catechisti per le nostre scuole parrocchiali.

Alcune obiezioni di capitale importanza che implicano una risposta a base di catechismo, saranno magnifiche occasioni per lezioni più incisive e accette. Non lasciamoci trasportare e non facciamo, delle obiezioni, un sistema.

Vi è una eccezione. Lo scrivente lo ripete infinite volte: « Se avete obiezioni da fare, fatele pure: però sull'argomento che si sta svolgendo e naturalmente dopo avere approfondito personalmente la lezione stessa ». Quando sono domande cervellotiche, caotiche, frivole o suggerite da leggerezza, non meritano neppure una risposta.

Ad onor del vero sono pochissimi quelli che dicono di abolire la Religione, perchè inutile. Non vanno neppure presi in considerazione. Altri sostengono che la Religione dovrebbe essere considerata come qualsiasi altra materia: con voto ed esame. E adducono ragioni che non sono disprezzabili. Riconoscono l'importanza della materia; mancando però lo spauracchio dell'esame e del voto, non se la prendono troppo a cuore.

Le conseguenze sono evidenti: indisciplina, abulia e confusione espressa in questi termini: « Durante l'ora di religione, si ripassano con comodo le altre materie: si fa quello che più ci piace ».

Oppure, se è l'ultima ora: « Si preparono i libri e si aspetta il suono della campana ».

E per ciò che riguarda la disciplina, qualcuno così si esprime: « È una confusione, un disturbo quasi continuo. Non si riesce a seguire con frutto perchè il professore ora richiama, ora si adira alzando la voce, ora minaccia: ma non castiga mai ». « Secondo me dovrebbe essere più energico e, se occorre, castigare anche ».

La posizione del Sacerdote è veramente delicata. Un sistema ferreo, basato su eventuali castighi, potrebbe inasprire ed alienare i giovani, togliendo al professore la possibilità di penetrare negli animi giovanili. Il cuore del giovane non si aprirà e non avrà mai confidenza, quando c'è timore o

risentimento. È proprio il caso di richiamare le sapienti norme di Don Bosco: « Fatevi amare, se volete farvi temere. Coi giovani è castigo quello che si fa valere per castigo ». Qualche volta purtroppo il castigo è inevitabile.

Ugualmente disatroso sarebbe un sistema eccessivamente blando. Gli alunni hanno l'intuito: quando si accorgono che l'insegnante è debole, ne abusano e diventano spietati. Non hanno nessun riguardo alla veste talare.

In questo caso è meglio non entrare nella classe. E non è, questo, un giudizio esagerato. Quando non c'è un minimo di disciplina e manca il controllo della scolaresca, possono capitare gravi inconvenienti. Trovare una via di mezzo deve essere studio costante del sacerdote insegnante.

Una esposizione organica e metodica, per qualcuno, riesce una cosa « monotona, scocciante, insopportabile: diventa una materia come le altre ».

Eppure uno studio serio e completo della materia distribuito nei vari anni (dogma, morale, sacramenti e liturgia) porta di conseguenza la spiegazione di tutti i punti dubbi e la risposta a tutte le obiezioni.

Altre osservazioni curiose o strane:

« Ormai il catechismo lo sappiamo: non siamo più bambini delle elementari. Pazienza nelle scuole medie. Per noi invece ci vorrebbero argomenti adatti alla nostra età: l'amore, il fidanzamento, il ballo ».

« Il prete non dovrebbe mai nè interrogare nè castigare. I rapporti sono odiosissimi e il ministro di Dio non li deve fare ». Ne sa qualcosa lo scrivente il quale, costretto ad intervenire, ha dovuto costatare una reazione anche da parte di tutti gli altri allievi, molto animosa ed inspiegabile. Speriamo che questa sia una prerogativa dell'ardente Romagna!

Metto il dito sulla piaga e termino con qualche altra domanda:

1) Se interrogassimo i nostri scolari a bruciapelo fuori della scuola: « Qual è il programma di Religione di quest'anno oppure qual è la lezione che stiamo spiegando? » quanti ci risponderebbero?

2) Quanti catechisti per le nostre Parrocchie sono usciti dalla nostra scuola?

3) Abbiamo sempre considerato l'ora di scuola come un'ora di vero catechismo, come se fosse fatta in Chiesa?

4) Con quale preparazione e con quale animo entriamo nella scuola?

5) Abbiamo chiaro e distinto il programma ora per ora e ben preparato?

6) Indulgiamo forse allo sport, agli argomenti sentimentali, ai fatti di cronaca nera, a letture vaghe o piccanti?

Coi migliori auguri.

Sac. Celso Masper
Salesiano

Purezza e Religione nell'adolescenza

di Giuseppe Pace

« Abierunt ab adolescente omnia bona pariter cum illa ».

Dallo scempio che l'adolescente può fare della bella virtù in sè e attorno a sè, deriva in lui, con l'amarezza e la nausea, una sempre più forte esigenza di distrazioni sempre più vivaci e violente nelle quali cerca di soffocare il rimorso.

Queste stesse distrazioni, non solo portano nuovo alimento all'illusione offertagli dall'assecondamento delle proprie passioni e quindi sono causa di nuove atroci delusioni; ma non sono gratuite proprio in senso monetario. L'adolescente, non solo spende in esse gran parte delle sue risorse psichiche, ma spende in esse anche tutto il denaro che può avere e che non gli basta mai. Ed allora può anche cercare di procurarsene col furto e col gioco.

Evidentemente non sente alcuna attrattiva per cosa alcuna e tutti gli ideali attorno a lui si sono spenti. Tanto meno sente attrattiva per lo studio. In famiglia cominciano, spesso proprio per motivi scolastici, le prime discussioni coi genitori, le prime vere gravi disobbedienze: nasce in lui avversione per il chiuso della famiglia e verso i genitori.

La sua rara allegria è superficiale, effimera, menzognera. Deve mentire contro se stesso per non compiangersi, per non ruggire di dolore. Deve mentire in famiglia non tanto per giustificare la sua condotta esteriore, quanto per non tradire la propria interna agonia. Deve mentire con i suoi compagni e con gli stessi suoi complici: deve infatti fingere di sentire simpatia verso di loro mentre, gli sono profondamente antipatici, se li sente nemici, e si sente portato a usare verso di loro qualunque cattiveria.

Non basta che l'adolescente abbia sterzato decisamente verso il male e — almeno provvisoriamente, anche se indefinitamente — non voglia cambiare direzione, perchè non senta i richiami della coscienza: nessun frastuono li può attutire.

La voce della coscienza poi acquista un'imperiosità positiva nella Religione Cattolica, che si presenta così al nostro malato, come la grande nemica. In essa vede una litania di « *non licet* », un amaro grappolo di « no, no, no ». Ed allora deve combatterla, in sè e, quando può, attaccarla anche negli altri.

Pur combattendola, ne sente tuttavia ancora in qualche modo l'attrattiva, l'importanza, la grandiosità; ma cerca di combattere anche questa attrattiva superstite.

In questa lotta contro la religione fa armi di tutto ciò che gli si presenta e cerca di colpirla in tutto: nei suoi fondamenti e nelle verità che ne derivano, nel campo storico e in quello razionale, nella teoria e nella prassi religiosa. Il punto però contro il quale concentra i suoi colpi è il punto che più direttamente lo interessa: l'inferno, il peccato, il male, la libertà defettibile, derivanti in qualche modo ultimamente da Dio perfettissimo e sommo bene.

Ecco l'obiezione fondamentale che sotto varie forme dirige come ariete contro la religione. Avuta una spiegazione, inconfutabile, della necessità di quella serie di misteri, eccolo allora ripiegare nella trincea dello scetticismo in senso stretto: « La ragione che garanzia ci dà? Basta percorrere la storia della filosofia per sentire il dovere di diffidarne a ragion veduta! ». Fattagli rilevare l'inconsistenza della sua negazione scettica in quanto non può dimostrare che la ragione non ragiona se non usandone e quindi celebrandola, ritorna allora al mistero del male e tutti i sofismi portano acqua al suo mulino.

Come agire nella scuola?

Di adolescenti studenti decisamente cattivi non ce ne sono poi molti. Però in ogni classe è raro che ne manchi almeno un rappresentante. Dovrà tutto l'insegnamento essere condizionato dai bisogni di quell'unico soggetto? Beh, il Vangelo ci direbbe « Sì »: il buon pastore lascia le 99 pecorelle sicure per ricercare quella smarrita. Ma non è possibile o almeno normalmente non è tanto facile impartire un'educazione concreta alla bella virtù collettivamente, in una scuola di soggetti estremamente vari e variamente recettivi sopra tutto in questo argomento.

In un liceo, tuttavia, si può già parlare con una certa disinvoltura: la

materia stessa importa di entrare in argomento, almeno in II liceo, dovendosi trattare per l'appunto della morale cristiana, ed è anche l'anno più propizio in quanto il catechista conosce già i suoi alunni almeno da un anno e dovrebbe già averli lavorati nel modo dovuto.

Il catechista deve sfruttare ogni occasione, in qualunque classe, qualunque sia l'argomento trattato, per far crescere nel cuore dei giovani buoni la naturale stima che sentono verso la bella virtù, per aiutare i feriti a guarire presto e i caduti a risorgere.

Rimandando ad altra volta di precisare i punti fermi da ribadire in liceo allo scopo che perseguiamo, ricordiamo ora semplicemente come la S. Scrittura, sia l'Antico che il Nuovo Testamento, offre abbondanti spunti *ad hoc*, dalla sentenza di Dio a Eva: « *Darai alla luce i tuoi figli nel dolore* » fino all'« *Ecce ancilla Domini* » di Maria SS.

Brevi parole di commento a questi passi scritturali bastano per chiarire a sufficienza ai giovani semplici e sereni, come possono bastare anche per purificare in quelli maliziosi, quanto concerne l'efficacia dei genitori (*condizione necessaria*) al sorgere di una nuova persona immortale.

Si metta in rilievo che le benedizioni non mai negate dal Signore a quanti affrontano con serenità e dedizione le gravi responsabilità di suoi collaboratori nell'opera di educare alla vita eterna altre persone deificabili, possono presentarsi, sì, anche col volto della gioia e della letizia, quale incoraggiamento e premio al dovere compiuto secondo la legge del Signore; ma anche e spesso si presentano col volto del dolore: timori e ansietà, incorrispondenze e incomprensioni, malattie e fatiche, separazioni e morte; perchè per giungere all'eterno amore, ove non ci saranno più le passioni morbose di questa vita, nè le tribolazioni di questa breve prova, non c'è altra via che quella percorsa per noi e a nostro esempio da Gesù stesso con la croce in spalla, la « *via crucis* ».

Insistendo su questo motivo fondamentale, della nostra esistenza di prova, che in morte fioriscono in altrettante rose imperiture, le spine che si sono piantate nella nostra fronte e nel nostro cuore durante la vita nel far fronte alle responsabilità sociali e prima di tutto familiari offerteci da Dio, l'adolescente viene a essere meno accessibile alle morbosità.

È così che potrà sempre guardare negli occhi il papà e la mamma sua serenamente e benedire in cuor suo il loro amore coniugale di cui egli è frutto, come lo ha benedetto il Signore; che potrà vedere paternità e maternità verso la quale si avvia, in un alone di sacrificio e di sacramento; è così che sarà facile al giovanetto di vedere nella donna la madre, la sorella, la sposa, la figliola, e alla giovanetta di vedere nell'uomo il padre, il fratello, lo sposo, il figliolo; che saprà superare l'aspetto puramente epidermico, per vedere la vera

realtà naturale della vita di relazione; che saprà superare l'aspetto puramente naturale della vita di relazione, per vedere nelle altre persone, prossime, e delle quali deve assumersi la responsabilità in qualsivoglia misura, anime redente dal sangue del Signore, delle quali dovrà rendere severo conto a Dio; per ravvisare in esse, sotto la maschera del loro volto naturale, il bel volto di Gesù Cristo.

Il Nuovo Testamento è poi una miniera inesauribile di motivi edificanti il più caldo amore verso la bella virtù sia nei rari giovanetti invulnerati, sia nei moltissimi vulnerati: dall'Ave Maria, gratia plena » fino al « Myriàm » che Gesù rivolge a Maria Maddalena piangente al sepolcro. In V ginnasio ogni lezione deve offrire agli alunni nuovo alimento vivificante in loro la fiamma della purezza, che tutto purifica, ed occhi e mente: sia le dichiarazioni esplicite che le parabole di Gesù, sia e più ancora la prassi di Gesù in favore dei peccatori pentiti e la sua benevolenza verso gli innocenti virtuosi o tali anche per gratuita ingenuità come i piccoli pargoletti.

Se la nostalgia della perduta virtù può esercitare su qualche giovane azione deprimente e indurlo nella tentazione di desistere di combattere per difendere un tesoro ormai depredato, il ricordargli che quanto Iddio perdona è come non fosse stato radicalmente ed effettivamente mai commesso, può essergli di grande conforto. *Non c'è bisogno di prediche nè lunghe, nè brevi: bastano poche battute, buttate distrattamente ora qua or là nel discorso a titolo di commento alla materia trattata.*

Per esempio: « Dopo Maria SS., Vergine e Madre, presso Gesù, prima di ogni altra persona e quindi in testa al coro dei vergini, c'è Maria Maddalena, nè vergine, nè madre: ma addirittura arcivergine... Una virtù che costa lotta rende una persona più bella agli occhi di Gesù che non un'innocenza gratuita e pressocchè incosciente... Le ferite medicate da Gesù, che perdona e ama — e ama medicare e perdonare, perchè è venuto solo per questo — non lasciano cicatrici, ed è come non fossero mai state inferte... Lo strappo fatto per cattiveria nella veste nuziale — quella del battesimo, ricevuta per le nozze eterne — viene trasformato dalle abilissime mani di Gesù in un ricamo che rende la veste più bella di prima ».

Sac. *Giuseppe Pace*

* S. M.

Immagine del divino abbandono

(*Il simbolo nell'opera di Gertrude von Le Fort*)

di Elisa Duranti

Il simbolo che, nelle sue rappresentazioni, trascende la materia, e risponde all'ansia, sia pure inconsapevole o inconfessata, che è in tutti, di una visione superiore, fu largamente usato, e a tutti accessibile, nei secoli più ricchi di spiritualità. Pensiamo al Medio Evo con le sue figurazioni, le sue cattedrali, e... la Divina Commedia. Anche la Liturgia Cattolica, splendida di bellezza e di sapienza, se ne servì sempre e se ne serve anche oggi, per dare agli umani il presagio, l'intuizione del divino, e sollevarli all'incanto della loro mèta eterna e felice. E perchè, allora, la letteratura non potrà, se non del pari, col prestigio almeno dell'arte, mettersi sulla stessa via?

In Francia lo tentò, e vittoriosamente, il Claudel, e, non meno vittoriosamente, sebbene in un genere diverso, lo tenta un'esimia scrittrice tedesca: Gertrude von Le Fort.

Nelle forme così poco comuni della sua arte, ella sa cogliere le risonanze più intime e profonde dell'anima umana che, nella sua opera, assumono la suggestiva attrattiva del mistero. Convertita dal protestantesimo alla Chiesa Cattolica, ella dedica la sua attività di scrittrice alla Chiesa stessa, di cui esprime soprattutto l'amore che trionfa, la misericordiosa comprensione di tutte le colpe nel dogma della riversibilità: mistero d'amore che vince e sommerge quello del male. Trasportando l'assioma scientifico del « *nulla si distrugge, tutto si trasforma* » nel campo spirituale, ne fa una leva di speranza e di ascesi in ogni conato di bene.

« *Che cosa significherebbe, per esempio, un quadro famoso, quando fosse stato distrutto con tutte le sue copie?* — fa domandare a un personaggio di "Fiamma d'olocausto" —. *Cesserebbe allora di esistere, o c'è un'altra, invisibile realtà, in cui la sua esistenza si protrarrebbe? Una irradiazione di tale realtà può giungere fino a noi, prolungando l'azione di ciò che ci parve annientato?* ». E, nella stessa opera, risponde, e la sua voce ha lo squillo trionfante del sacro testo: « Dov'è, o morte, la tua vittoria? ».

— « *Compresi* — fa dire, nell'opera stessa, a una vittima della rivoluzione russa — *compresi che, non solo la nostra vita e il nostro essere umano, ma anche*

la vita e l'essere di tutta la nostra cultura partecipano, e devono partecipare, allo smisurato olocausto dell'oggi; compresi che le vittime inani, che un mondo ottenebrato sacrifica all'odio e alla disperazione, devono, per noi che quest'odio e questa disperazione non condividiamo, trasformarsi in offerte all'amore e alla speranza». In queste parole la scrittrice stessa avverte la «*rivelazione della sua missione*», e vi si consacra.

Alla luce della Fede si svolgono le vicende che ella descrive, e in cui la donna, o sposa o madre, è sempre la «vera Beatrice» che guida e conforta l'uomo nel cammino verso Dio.

Ma le pagine più belle e personali le dedica alla fanciulla, alla vergine, che considera, più che nella sua purezza, nell'umile nascondimento di sè, perchè soltanto l'azione divina operi in lei: «*fiore solitario della montagna, che può sfiorire senza che occhio umano l'abbia scorto*».

* * *

Ne «L'ultima al patibolo», che è stata definita «*la novella più ricca, per profondità di pensiero, della letteratura tedesca*», da cui George Bernanos ha tratto il delicatissimo dramma dei «Dialoghi delle Carmelitane», ci vien presentata una fanciulla, Bianca La Force che, quasi per un'ironia del suo casato, di cui vorrebbe esser degna, è umiliata continuamente da una morbosa paura di tutto, che la sconvolge e la paralizza nei suoi più nobili slanci.

Entrata nel Carmelo di Compiègne, la superiora vorrebbe rimandarla al secolo, perchè la rivoluzione francese, ormai nel periodo del terrore, minaccia il convento. Ma la giovanetta si difende: timidamente, sì, ma decisamente: perchè Gesù, onorato da tante anime consacrate ai varî misteri della Sua vita, non ne avrà alcuna offerta alla Sua agonia? Egli pure soffrì lo spavento nel Getsamani: ella l'avrebbe rivissuto e diviso con Lui: il suo nome, in Religione, non era, infatti, Bianca della Santissima Agonia? Gli avvenimenti sembrano, però, travolgerla. Ma «*la limitatezza, l'insufficienza umana* — dice l'Autrice ne "La donna eterna" — *è la porta attraverso cui entra Dio*». E Dio la risolleva, la sua povera Bianca della Santissima Agonia, e ne fa un'eroina. Volontariamente, impavida, salirà il palco ferale, e la sua vocetta, un po' infantile, ma sicura, squillerà nell'ultima strofa del «Veni Creator», sola, dopo che si saranno spente, una dopo l'altra, interrotte dalla mannaia, quelle delle Consorelle.

Quest'onore del martirio non sarà, invece, concesso all'altra carmelitana, a Maria dell'Incarnazione, che l'aveva tanto desiderato, ma forse un po' per amore del bel gesto, che un'eredità atavica le aveva lasciato nel sangue. Restò, invece, senza voce...: fu data a Bianca, nel suo ultimo canto, prima di morire...

Ma il misticismo simbolico di Gertrude von Le Fort trovava la sua più alta espressione in un'altra novella: «Le estasi di Suor von Barby»: una fanciulla, carmelitana anch'ella, del convento di Santa Agnese in Magdeburgo, e nell'ora in cui infuria la persecuzione protestante contro i conventi chiamata da una vocazione straordinaria e da una ripetuta visione di Santa Metilde, la giovanetta era entrata in clausura saltandone infantilmente la soglia e con un grido di gioia.

Ma l'esperienza mistica di Santa Metilde doveva compiersi in lei in maniera del tutto opposta, perchè le sue estasi, anzichè rapimenti d'amore, come quelle della sua santa patrona, si risolvevano in crisi d'abbandono. «*C'è una frase* — ella dice — *che fu rivolta a Suor Metilde nell'ora del più beatificante amore, e la stessa è pronunziata per me pure nell'ora del più negletto amore:*

Monna anima, conviene che vi svuotiate». Mentre tuttavia per Santa Metilde era il gaudioso dissolversi nell'amore, l'amore di Suor Barby pareva morire in quell'attimo: ella avvertiva in sè il vuoto, lo spasimo a cui si condannano quelli che si allontanano da Dio, compartecipe, con loro, dell'abbandono totale di Dio, solidale, con loro, nell'angoscia di chi non ha più nulla, perchè ha perduto Dio.

«*Non vedo più* — ella dice — *il dolce Cristo, non sento più di avere un Padre nei Cieli*».

Anche il suo volto sembrava «*un santuario abbandonato, commovente a guardarsi e insieme tale da far rabbrividire, come un Altare il Venerdì Santo*». Ma anche Gesù, in un altro Venerdì Santo, aveva esclamato: «Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?» E non è pure una delle Sue meravigliose grazie l'associarsi, al Suo stesso spasimo, alcuni Suoi eletti, per la redenzione di poveri perduti lontani da Lui? «*Nelle estasi di beatificante amore* — commenta Suor Barby — *l'anima viene innalzata come una regina sui pezzenti, ma, nell'amore morente, ella discende fra i mendicanti, e beve con loro il calice del divino abbandono*». E questa parte non è davvero inferiore alla prima.

«*Anche il dolce Cristo* — aggiunge ancora Suor Barby — *ha bevuto a questo calice*».

Ma forse il commento migliore e che meglio esprime l'intenzione della scrittrice in quest'opera è nella «*parola strana* — ella dice — *sfuggita, forse inconsciamente, al Cappellano: L'empietà mondana, abbandono di Dio da parte della creatura, può essere vinta soltanto dall'abbandono della creatura da parte di Dio*». E così, come il Divin Maestro, anche Suor Barby morì abbandonata, sola nella sua cella, colta, durante una sua estasi, dagli «scellerati» che, per disprezzo, le strapparono anche il velo di testa: abbandonata, nel transito, perfino dall'immagine del Crocifisso, infranto ai suoi piedi: «*divenuta ella stessa immagine del divino abbandono*».

Ma, dopo il supremo irrigidimento delle membra, i tratti del suo volto si distesero come per un'inesprimibile liberazione: «*l'anima aveva raggiunto la soglia del corpo, e, per un attimo, parve che ne balzasse fuori di nuovo la bimba felice che, un tempo, con un grido di giubilo, aveva oltrepassato d'un salto la soglia della clausura...*».

Intanto la sua morte fioriva in benedizione di perdono per i colpevoli e in un'espansione di più generosa carità, in un altro cuore, per i poveretti che... «non sanno quel che fanno...».

Suor Elisa Duranti, F. M. A.

A. Alessi

pagg. 95
Nuova edizione
L. 300

Apostolato Catechistico

Suggerimenti pratici per organizzare e svolgere
Giornate, Settimane, Missioni,
Congressi Catechistici parrocchiali, vicariali, diocesani.
Preziose esperienze raccolte da tutta Italia.

IL FARMACO INFALLIBILE

(LA CONFESSIONE SACRAMENTALE)

INCONTRO DI UN TEOLOGO CON TRE SIGNORI: UN AVVOCATO, UN COMMERCIANTE, UN PROFESSORE

Racconto sceneggiato (dal vero) di Isacco Giannini

II PUNTATA:

Un contradditore singolare

(*La discussione si svolge nello studiolo del Teologo Franco. Si ripresentano l'Avvocato e il Commerciante in compagnia del loro amico Professore, del quale però sottacciono l'appartenenza ad una setta protestante*).

AVV. — Signor Teologo, abbiamo mantenuto la promessa di farle visita e di condurre con noi il nostro amico Professore, per continuare la discussione.

TEOL. — Ben tornati! Piacere tanto di conoscere il nuovo interlocutore ed amico!

PROF. — Il piacere è tutto mio di poter prender parte a discussioni interessanti. Sono Professore di Storia, molto appassionato di problemi religiosi. I miei due amici qui presenti mi hanno informato che Lei sostiene a spada tratta che la confessione sacramentale è di istituzione divina, mentre la storia ci assicura che essa risale al famoso Concilio Lateranense IV.

TEOL. — Caro Professore, scusi se le debbo dire che Lei prende un grosso abbaglio. Glielo dimostro con la Bibbia e con la storia. Anzitutto apriamo il Vangelo di San Matteo al capo XVI. Ecco le solenni parole:... « A te darò le chiavi del Regno dei cieli: tutto quello che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo, e tutto quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo ».

PROF. — Ma codeste parole sono rivolte al solo Pietro e non agli altri apostoli.

TEOL. — Andiamo al capo seguente, versicolo 18: « In verità, in verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo, e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo ». Fin qui non è che una solenne promessa di un tale potere agli apostoli. Prima di salire al cielo, Cristo li investirà del potere promesso: « Pace sia con voi! Come il Padre mandò me, così io mando voi. Poi alitando su di loro aggiunse: — Ricevete

lo Spirito Santo; i peccati saranno rimessi a coloro ai quali voi li rimetterete e saranno ritenuti a quelli ai quali voi li riterrete » (*Giov.*, XX, 21). I passi citati sono chiarissimi, non ammettono tergiversazioni.

PROF. — Le parole di Gesù Cristo da lei citate significano che il ministro di Dio ha il potere soltanto di assicurare i fedeli che Iddio ha perdonato i peccati di cui essi si pentono. Accetta la mia interpretazione?

TEOL. — Eh, Gesù Cristo non disse affatto: « Quando voi assicurerete i fedeli che Iddio li ha perdonati per la loro fede e il loro pentimento, essi saranno perdonati ». Egli alitò sopra gli Apostoli e disse: « Ricevete lo Spirito Santo ». L'azione e le parole di Gesù indicano una vera investitura di potere divino. Li lasciava continuatori della missione avuta dal Padre: « Come il Padre mandò me, così io mando voi ». Ma Cristo venne in questo mondo per distruggere il peccato. Difatti Egli perdonò alla Maddalena, all'adultera, a Zaccheo, al paralitico, al buon ladrone... Lo dichiarò egli stesso: « Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori » (*Matteo*, IX, 13). « Il Figliuol dell'Uomo è venuto per salvare ciò che era perduto » (*Matteo*, XVIII, 16).

PROF. — Ma nelle parole di Gesù Cristo non si allude al Battesimo e alla predicazione, la quale è capace di suscitare la fede e di rimettere i peccati?

TEOL. — Non vedo nessun nesso logico tra le parole di Gesù e la sua interpretazione. Quando il santo Vangelo parla di Battesimo usa le parole « acqua », « lavacro » e simili, come in S.Giovanni, III, 6: « In verità, in verità vi dico che se uno non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno dei Cieli ». Il Battesimo poi non può avere l'alternativa di rimettere i peccati o di ritenerli. Non li ritiene se non quando non è amministrato. Quanto alla predicazione, la stiracchiatura è ancor più evidente. Una cosa è dire « I peccati saranno rimessi a chi li rimetterete » e un'altra è dire « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature » (*Marco*, XVI, 15). Inoltre la remissione dei peccati è concessa a coloro che pentiti si confessano al ministro di Dio, mentre la predicazione si deve fare a tutti indistintamente.

AVV. — È doveroso riconoscere vera l'interpretazione data dal Sig. Teologo. L'altra non si può sostenere senza stiracchiare le parole del Vangelo. Io piuttosto obbietterei che Gesù ha dato un tale potere agli Apostoli, ma non ai Vescovi e ai sacerdoti dei nostri tempi.

TEOL. — Sì, Cristo conferì questo potere agli Apostoli; ma questi a loro volta lo conferirono per mezzo dell'ordinazione ai loro successori, i primi Vescovi. La Chiesa poi viene a contatto con i fedeli ordinariamente attraverso i sacerdoti. San Paolo così scriveva a Tito, da lui ordinato Vescovo: « Per questo ti lasciai a Creta, affinchè tu ordinassi sacerdoti in ogni città, come pure io ho nominato te » (*Timoteo*, I, 5). D'altronde il sacramento della penitenza deve essere alla portata di tutti. Ma il Vescovo che è capo di un'intera diocesi non potrebbe esercitarlo personalmente per tutti i fedeli da lui dipendenti.

COMMER. — È chiaro. Nessuno è tenuto all'impossibile.

TEOL. — Nella Chiesa non fu mai sollevato il dubbio se i Vescovi e i sacerdoti possedessero questo potere in virtù della loro ordinazione. Il Signor Avvocato ammetterebbe invece pienamente tale potere anche nei sacerdoti di

oggi se tutti i ministri di Dio, dagli Apostoli fino ai Vescovi e sacerdoti che ci saranno alla fine del mondo, fossero stati presenti simultaneamente nel Cenacolo quando Gesù conferì agli Apostoli il potere di rimettere i peccati!...

COMMER. — Sarebbe una pretesa assurda: nessuno di noi ammetterebbe simile stravaganza.

TEOL. — E allora è necessario ammettere che tale potere fu trasmesso da Gesù Cristo a tutti i ministri della Chiesa. Non bisogna dimenticare che Egli fondò la sua Chiesa perchè durasse fino alla fine dei secoli, continuatrice della sua missione di salvezza delle anime. Ma quanti si salverebbero senza la remissione dei peccati commessi dopo il battesimo?

AVV. — Mi permetta un'altra obbiezione. Se tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio, come può un sacerdote innalzarsi sopra i suoi fratelli e presumere di essere loro giudice?

TEOL. — D'accordo. Tutti gli uomini sono ugualmente partecipi di una comune natura, ma non tutti sono uguali in ufficio e in responsabilità. Non ammette lei che un criminale deve rispondere allo Stato delle violazioni della legge civile? Come potrà allora un cittadino suo pari erigersi a giudice e fulminare la sentenza contro di lui?

AVV. — In qualità di ufficiale egli è delegato dallo Stato e agisce in nome e per autorità dello stato.

TEOL. — Ebbene Gesù Cristo ci ha riscattati col suo sangue. Egli senza dubbio ha il diritto di stabilire come la remissione dei peccati debba essere applicata. Non gli si può negare il diritto di concedere il perdono attraverso degli agenti di sua scelta.

PROF. — Sì, ma per me Dio solo può rimettere i peccati.

TEOL. — E anche per la Chiesa Cattolica. La questione verte sul modo scelto da Dio per impartire quel perdono. La chiesa insegna che Dio può delegare tale potere, come la suprema autorità dello Stato può delegare ai giudici l'amministrazione della giustizia. Egli infatti delegò anzitutto gli Apostoli.

PROF. — Signor Teologo, mi citi un solo esempio che provi ad evidenza che un Apostolo abbia perdonato i peccati.

TEOL. — L'accontento subito. San Paolo esercitò certamente il potere di legare e di sciogliere dai peccati e dagli effetti dei peccati nel caso dell'incestuoso di Corinto. Nella prima epistola ai Corinti al capo 5° egli dice: « Ho già giudicato come fossi presente chi ha fatto ciò ». E nella seconda epistola ai Corinti al capo secondo giustifica il suo perdono a quell'uomo pentito dicendo: « Se io ho perdonato ogni cosa, ho fatto ciò nella persona di Cristo ».

PROF. — Il perdono attraverso la mediazione di un sacerdote mi pare però che si opponga alla dottrina dell'unico mediatore Cristo, uomo e Dio.

TEOL. — Un unico mediatore ci redense. Il sacerdote non ci redime. Egli è solo un agente accreditato dell'unico mediatore Gesù Cristo. La confessione non è che una maniera di applicare la redenzione agli uomini come il battesimo ne è un'altra. E se il battesimo è un sacramento per la distruzione del peccato che non abbiamo commesso noi, ma che abbiamo ereditato, un altro sacramento è molto più conveniente per la distruzione dei peccati da noi personalmente commessi dopo il battesimo. Per questo Gesù Cristo istituì il sacramento della confessione.

PROF. — Ma non le sembra un disprezzo dell'onnipotenza di Dio rivol-

gersi ad un sacerdote?

TEOL. — Di grazia, si disprezza forse l'autorità del capo dello stato ubbidendo ad un suo ministro? Riconoscere l'autorità spirituale di coloro che Cristo investì di tale potere è forse disprezzare Dio? Lei sa pure quanto Gesù disse agli Apostoli: « Chi disprezza voi, disprezza me, e chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato » (*Luca*, X, 16).

PROF. — Ma, domando io, che male c'è a confessare i propri peccati direttamente a Dio?!

TEOL. — L'offeso è Dio, ed Egli ha diritto di imporre le condizioni del suo perdono. Non si può pretendere che Dio ci perdoni alle condizioni che preferiamo noi.

PROF. — Se il sacerdote, come afferma lei, ha il potere di rimettere i peccati, dovrebbe avere anche quello di fare i miràcoli. Difatti leggiamo in Matteo al capo X che Gesù disse agli Apostoli: « Risanate gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni, ecc. ». Sono due poteri paralleli.

TEOL. — Il potere di perdonare i peccati è una parte essenziale del triplice potere divino di insegnare, perdonare e santificare le anime, mentre il dono di operare miracoli non è affatto essenziale, ma solo straordinario. Cristo diede agli Apostoli il potere di operare miracoli in suo nome, per provare che il Regno di Dio era vicino e che essi erano i suoi messaggeri accreditati. Promise questo dono alla sua Chiesa per sempre come un segno caratteristico della sua santità e della santità dei suoi figli migliori. Il desumere dal testo citato di San Matteo e da altri testi di San Luca e Giovanni che Gesù abbia conferito il dono di fare miracoli a una certa classe di uomini o a tutti i suoi seguaci, come pretendono alcuni autori moderni, è illogico e contrario alla costante tradizione. La Chiesa Cattolica poi protesta ugualmente contro gli increduli moderni che negano spudoratamente la possibilità del miracolo.

AVV. — Ha ragione, reverendo, i miracoli sono un dono straordinario e sono rari, ma pur avvengono con certezza, come a Lourdes e altrove.

A questo punto una scampanellata fa accorrere il Teologo alla porta. Un uomo dal viso stravolto e con le lagrime agli occhi lo prega di accorrere subito al capezzale di una moribonda.

TEOL. — Scusino, signori, se dobbiamo interrompere la nostra amichevole conversazione. Son chiamato d'urgenza al capezzale di una moribonda. Arrivederci a domani sera alla stessa ora.

AVV. — Grazie, reverendo, dei chiarimenti datici in materia tanto discussa. Arrivederla a domani sera!

Sac. Prof. ISACCO GIANNINI

DALLA SCUOLA ALLA VITA

La religione vissuta: ecco lo scopo che in ultima analisi perseguiamo mediante l'insegnamento della religione. Vivere il cristianesimo nella sua intensità individuale e sociale, viverlo nella dimensione della carità di Cristo.

Durante i recenti geli un episodio singolare ha dimostrato che questa nostra gioventù che tanto spesso ci lascia perplessi e ci induce a un giudizio negativo, ha delle risorse meravigliose ed è aperta a sentire il fascino del cristianesimo vissuto.

È successo a Roma. La neve aveva portato un'ondata di sgomento sulla città: voci incontrollate dichiaravano sempre più minacciate le possibilità di vettovagliamento e di rifornimento della città. Si diceva che i lupi avevano trovato la via fino ai Colli e questo avvicinarsi di lupi... contribuiva a rendere sempre più emozionante l'atmosfera di straordinario, di inusitato, di eccezionale che già s'era creata con le nevicate che faranno parlare di sè a lungo.

Il Papa, in Vaticano, lunedì 13 febbraio, era stato costretto a rimandare di un'ora un udienza: aveva dovuto attendere, Lui stesso, i fedeli che non erano riusciti a trovare mezzi di trasporto che transitassero sull'Aurelia sdrucciolevole e impervia senza catene (che non si trovavano!). Anzi, proprio, in quei giorni, il Santo Padre che non aveva voluto smettere la sua passeggiata nei giardini Vaticani sotto la neve, s'era gentilmente e paternamente adattato alle intemperanze dei cineasti e dei fotoreporters vogliosi di girare un documentario eccezionale: il Papa che passeggia nella neve!

Eccezionale dunque la vita e il « clima » di Roma.

Ma nelle « borgate » la poesia o l'eccezionalità lascia il campo alla tragicità: il freddo, il crollo delle baracche, la melma, l'impossibilità di vivere... sono state cose vere, non immaginate come nei racconti melensi del « Cuore »: vere, con il terrore di chi le soffre, di chi ne è stato vittima.

Ed è qui che è scaturita la fiamma di carità di alcuni giovani.

Un operaio spalando la neve alla stazione di Orte era morto, lasciando nella baracca di Fosso Sant'Agnese, la moglie e i quattro bimbi nella più squallida miseria.

L'episodio tristissimo che sarebbe stato suggellato da due scarne righe di cronaca, viene invece a conoscenza di un sacerdote che si reca a quell'estrema periferia del Nomentano: una stanza freddissima, una donna inerte, quattro bambini miseri, la fame. La bambina più piccola di due anni e mezzo, non era ancora battezzata e il sacerdote la battezza « Anna Maria ». Ma il sacerdote non è solo in quella visita così triste e così cristiana nella baracca di legno sulle sponde dell'Aniene. Lo accompagnano due giovani del Liceo « Giulio Cesare »: i suoi alunni della scuola di

religione. Essi sono stati delegati dai compagni alla visita di carità. Ma l'adolescenza è generosità, è entusiasmo, è rapida soluzione: ed essi, riferita la cosa ai compagni, decidono di adottare due dei quattro orfanelli. L'impulso è stato spontaneo. Franco di 8 anni e Anna Maria di 2 anni e mezzo saranno adottati in due collegi diversi. Alle spese provvederanno gli alunni del Liceo « Giulio Cesare » mediante una tassazione libera, mensile.

Una carità così limpida, più esemplare non l'avremmo sognata... nel cuore di questi giovani liceisti. Forse perchè è impreveduta ha stupito i grandi quotidiani e la cronaca distratta. Noi, invece, abbiamo pensato che essa ha rivelato una consolante e sempre vera realtà: i giovani vogliono essere spronati, impegnati, provocati: poi sanno fare quello che Dio comanda. Perchè Iddio è vicino al cuore del giovane e il giovane non sa resistere all'invito di Dio.

PEDAGOGIA PEDANTERIA

In un recente articolo Pietro Paolo Trompeo rileva le « pedanterie regali » di Vittorio Emanuele III e di Luigi Filippo (re dei Francesi dal 1830 al 1848, morto in Inghilterra nel 1850). L'accostamento fra i due personaggi regali, così disparati per tempo, costumi e vicende di vita, è dato appunto da una certa « pedanteria » rilevata nelle loro conversazioni e nella loro mentalità. P. P. Trompeo ne ritrova le cause nella « formazione » giovanile. Entrambi soggiacquero alle torture di pedanti pedagoghi. Il figlio di Egalité era stato educato da Madame de Genlis (1746-1830), che aveva senza dubbio del genio pedagogico, « *ma lo metteva in pratica con una minuziosità pedantesca che finiva col soffocare nei suoi allievi ogni moto dell'immaginazione* ». Vittorio Emanuele III cadde nelle mani del Colonnello Osio che « *ne regolava dispoticamente ogni passo e non gli lasciava un minuto di tempo libero* » e di Luigi Morandi, suo professore di lingua e di letteratura italiana « *piuttosto gretto e arido* » che arrivò perfino a obbligare il giovane principe a corredare di indici i libri del Collodi! Nè diversamente esigeva l'Osio, il quale « *costringeva il piccolo Principe di Napoli a scriver diari o relazioni d'ogni gita o viaggio che facesse, avvelenandone così il piacere* ».

Pietro Paolo Trompeo termina l'articolo con un'osservazione giusta di Saint-Beuve: « *Bisogna lasciare ai ragazzi almeno un quarto d'ora per sognare, per svilupparsi in libertà, per coltivare un'idea originale o un fiore della fantasia* ».

(Sarebbe interessante rilevare come anche Don Bosco avesse voluto questa libertà quando difende il fanciullo dalla costrizione dicendo: « *Si dia ampia libertà di schiamazzare, ricrearsi, divertirsi...* »).

A quei due prìncipi mancò questa « ampia libertà », questo insostituibile « quarto d'ora » di sogno... Che se uno di loro (Luigi Filippo) non fu chiamato dalla sorte a far pesare la propria aridità interiore sulle decisioni che segnarono il corso della storia del suo popolo, l'altro (Vittorio Emanuele) forse proprio per mancanza di immagina-

zione, di fantasia, di senso umano fece sì che la storia lo avesse a giudicare con amara severità.

Giudizio che, senza dubbio, andrà rilanciato ai suoi educatori: essi portavano in mano le sorti di un avvenire e non se ne rendevano conto. (*)

Colpa di cui forse ci macchiamo anche noi, ogni giorno.

Lector

(*) C'è stato chi, anche recentemente, ha voluto difendere il Colonnello Osio dalla taccia di « tirannia » nei confronti del giovane principe. « *Era l'unico amico vero di Vittorio Emanuele* » è stato scritto. E sia. Ma che « mentalità », che « cuore », che « personalità » ebbe Osio? Posto che fosse stato l'« unico amico », ma duro, inflessibile, pedante... peggio per la formazione dell'allievo! Ed ecco chi era (come lo delinea un suo tenace difensore): « Valoroso militare, combattente, patriota. Ebbe delicatissimo senso delle proprie responsabilità di cittadino. Uomo colto, lettore assiduo di poeti e storici, aveva nel temperamento suo, animoso e forte, una venatura marcata di pedanteria... Militare rigido, vedeva nell'esercito il mezzo supremo « *per insegnare agli italiani a* " star ritti sulla schiena " *e a liberarsi dalle superstizioni e dalle poltronerie antiche* ».

Per capire quest'ultima frase bisogna ricordare quanto ci tramanda il citato difensore dell'Osio: *benchè in gioventù avesse fatto gli studi classici* (era di nobile famiglia milanese) *nel collegio dei Barnabiti* (il Longoni, ove fu anche il Manzoni) pure « *in fatto di idee aveva le idee di un buon liberale del suo tempo. Liquidate, nell'animo suo, le credenze religiose della giovinezza, era* (quando educava il futuro re d'Italia) *positivista convinto, ben poco amico della Chiesa e dei preti e di ogni influenza clericale* ».

Ora si sappia concludere che « amico » educatore fu mai quello!

Quanto al Morandi, ecco il giudizio che il regale alunno diede di una sua opera (un libretto di « memorie » pubblicato quando Vittorio Emanuele salì al trono, allo scopo di dimostrare in qual modo la giovinezza del futuro re era stata formata agli studi letterari): « *Non avrei mai pensato che si potessero stampare tante ridicolaggini. L'intenzione dell'autore era certamente buona, ma egualmente buona non è stata la riuscita del lavoro. Pare davvero che il senso comune venga così chiamato perchè tanto raro* ».

In mano di questa gente crebbe *un re...* ed essi non formarono in lui neppure l'*uomo!*

Novità Filmine Don Bosco

IL CATECHISMO DEI RAGAZZI

(*Scuola elementare e media*)

CATECHISMO LUMINOSO
IN 38 FERRANIACOLOR

. . . . . .

16 filmine sul Credo

11 filmine sui Comandamenti

11 filmine sui Sacramenti

a colori caduna L. **600**
in totale L. 22.800

in bianconero caduna L. **270**
in totale L. 10.260

. . . . . .

Sconto del 10%
agli abbonati di Catèchesi

chiedete il nuovo catalogo 1956
s'invia gratis

Filmine Don Bosco
COLLE DON BOSCO - (ASTI)

Umiltà e carità nelle elezioni amministrative

Pensieri sui doveri civici

Dei doveri civici si può parlare in molti modi.

Certo l'istruzione in proposito, da noi, è ancora insufficiente e lacunosa, confusa e spesso imprecisa. Per questo si formano giudizi errati, e vi sono cittadini che non si rendono conto dei loro doveri civici.

Questi doveri ci sono imposti dalla carità e dalla giustizia. Secondo la esplicita dichiarazione di Gesù nel Vangelo, carità è il massimo dovere verso Dio e da esso dipende il massimo dovere verso gli uomini, cioè l'amore fraterno o vicendevole.

La carità verso Dio dà forza e vigore all'amore verso gli uomini. Questo a sua volta, come massimo dovere influisce su tutte le virtù, su tutti i mezzi umani, le opere, le stesse istituzioni civili, perchè tutti muove, orienta, sospinge al bene degli uomini; di tutti gli uomini non di alcuni privilegiati, che sono riusciti a volgere la legislazione in loro favore e a scapito dei ceti meno provvisti, meno fortunati.

La carità fraterna per sua natura fa obbligo grave di cercare appunto il bene di tutti e quindi di compiere i doveri civici con cui esso si ottiene in larga misura, provvedendo efficacemente alle necessità fondamentali con quelle opere che Gesù presenta come perentoriamente comandate.

« *Andate lontano da me... non mi visitaste* ». (*Matt.*, 25, 41...).

È chiaro dunque: queste opere sono comandate a noi cristiani; dobbiamo compierle noi e non lasciare ingenuamente l'incarico di compierle per conto nostro a coloro che sono senza religione o contro la religione.

Compiamole dunque in buona parte facendo i doveri civici, ora ponendo e accettando candidature, ora dando il voto, ora soddisfacendo degnamente ai compiti, che eventuali cariche c'impongono.

Sono vicine le elezioni amministrative. Le amministrazioni comunali e provinciali offrono un grande mezzo per compiere il bene comune a cui noi siamo obbligati, dalla legge cristiana. Ma per agire efficacemente nel campo dell'azione civica e sociale si richiedono cristiani convinti e competenti. Questi devono essere i prescelti. Una tessera non basta per avere un amministratore civico cristiano.

Per determinare bene le candidature bisogna tener presenti i pensieri espressi da Pio XII riguardo alle doti dei deputati. (Natale 1944).

« *Occorrono uomini che si considerino rappresentanti dell'intero popolo, e ne rappresentino la molteplice vita, presentandosi con i requisiti necessari; uomini di sana dottrina, di propositi saldi, di senso pratico coerente con se stesso in tutte le circostanze, i quali si sentano doppiamente in dovere di far circolare nelle vene del popolo le vedute chiare, la giustizia ugualmente favorevole a tutti, l'unione e la concordia in uno spirito di sincera fratellanza* ».

La carità, rendendo più grande l'obbligo che in questa materia abbiamo per giustizia, ci spinge a compierlo con maggior urgenza e nel modo più efficace.

Noi cattolici dobbiamo votare uniti e

(*Continua a pag.* 186)



Questo può affermare con verità
il Cristiano che partecipa
ogni giorno al S. Sacrificio:
« Io vivo all'ombra di Cristo »!

BREVI NOTE SULLA S. MESSA

« Se sapessimo, se volessimo sapere quale tesoro è la Santa Messa, le Chiese sarebbero sempre piene: tutto ha da venire di là, benedetto colui che sente la Messa ogni giorno » (S. G. B. COTTOLENGO).

3) « **Kyrie eleison** ».

Espressione greca che equivale al « *Domine, miserere:* Signore, abbi pietà di noi! ». Viene recitata, dal Sacerdote al centro dell'Altare e dai ministri, in modo alterno per nove volte: tre *Kyrie eleison* per la persona del Padre, tre *Christe eleison* per la persona del Figlio e tre *Kyrie eleison* per la persona dello Spirito Santo, contro (come dice S. Tommaso) la triplice miseria di ignoranza, di colpa e di pena.

La Messa romana antica, antecedentemente a S. Gregorio Magno (640 d. C.) incominciava sempre con la litania diaconale, ossia con una preghiera in cui il diacono enunziava una dopo l'altra le principali intenzioni secondo le quali dovevasi pregare e comprendevano: la Chiesa, il Papa, tutti i Vescovi, tutto il clero, e tutto il popolo cristiano, l'autorità civile, le intemperie dell'aria e la fecondità della terra.

Ma prima ancora che nelle basiliche ed intorno agli altari, questa preghiera necessaria, fondamentale, insostituibile, comune a tutte le anime, qualunque sia il grado della loro vita spirituale, dal più santo al peccatore, è risuonata, comprensiva di tutte le necessità, innumerevoli volte per la Palestina intorno al divin Maestro: « *Miserere mei, Domine* » (*Matteo*, XV, 22). La Chiesa ha raccolto questa voce e la vuole ripetutamente esprimere conscia dell'infinito

bisogno che ha il mondo di misericordia: « *Eleison* »!

4) « Gloria in excelsis Deo ».

Rimanendo al centro dell'Altare il Sacerdote prosegue con l'inno « *Gloria in excelsis Deo* » che ometterà nell'Avvento, dalla Settuagesima fino al Giovedì Santo (eccettuate le Messe delle feste dei Santi), e nelle Messe dei Defunti. Di origine greca, antichissimo (se ne ha traccia nel II secolo e il più antico documento che ci riferisce il testo integrale è il VII libro delle Costituzioni Apostoliche, sec. IV-V), l'inno che è denominato angelico, perchè incomincia con il canto degli Angeli presso la culla del Salvatore, può dirsi continuazione della litania diaconale se si guarda alle espressioni: *Miserere nobis, suscipe deprecationem nostram, miserere nobis*, ma è essenzialmente un inno di esultanza, l'inno Eucaristico di ringraziamento per eccellenza, il vero inno trionfale della Chiesa che è consapevole della gloria immensa che procura a Dio la rivelazione del mistero della Trinità, la redenzione operata da Gesù e la comunicazione della vita eterna agli uomini. « *C'è qui tutta la S. Messa: la gloria di Dio e la pace agli uomini* » (Vaudeur),

S. Giovanni nell'Apocalisse vede il Padre Celeste assiso sul trono avente avanti a sè lo Spirito Santo e nel mezzo l'Agnello Divino con il libro in cui sta scritto: « *Gloria et pax* » senso profondo dell'opera della Redenzione.

Come il *Canone*, il « *Gloria* » enunzia il banchetto Eucaristico che è il ringraziamento della creatura a Dio enumerando le opere delle Divine Persone, sviluppando di preferenza i misteri relativi alla Trinità e all'Incarnazione.

Pare che si debba attribuire a Papa Simmaco (498-514). Dapprima si recitò solo nella notte di Natale, poi penetrò negli uffici domenicali e nelle Messe dei Martiri per venire al secolo XI in cui l'inno angelico si usò con la frequenza odierna.

Alle parole: *Adoramus Te, gratias agimus Tibi, Jesu Christe, suscipe deprecationem* il Celebrante china lievemente il capo e termina il « *Gloria* » con il segno di Croce.

5) Colletta.

Terminato il *Gloria* il Celebrante si volge al popolo con il saluto: « *Dominus vobiscum* » saluto che ispirando fiducia in Dio e disponendo gli animi alla preghiera è ripetuto 8 volte nel corso della S. Messa. La Chiesa ha introdotto questo augurio ispirandosi alle grandi, eterne realtà soprannaturali imitando l'esempio di Gesù e degli Apostoli: c'è forse cosa più bella da augurarsi vicendevolmente fra Cristiani che il Signore sia con tutti noi? È un saluto venuto dal Cielo quando l'Angelo salutò Maria: « *Il Signore è con Te!* ».

Il Celebrante si porta alla destra dell'Altare per iniziare, con i fedeli che sono invitati a pregare: « *Oremus* », la prima solenne orazione della Messa per la durata della quale terrà le braccia tese ricongiungendole quando giunge alla conclusione: *Per Dominum nostrum Jesum Christum.*

Questo atteggiamento è la caratteristica posizione sacrificale ed è un ricordo dell'atteggiamento antichissimo ed universale della preghiera (*Esodo*, XVIII; *Salmi; S. Paolo*, I Tim.). Anche Gesù pregò per noi così con le braccia tese sulla croce.

Questa prima orazione ha il nome

di *Colletta* e viene dal latino « colligere », raccogliere, riunire i voti popolari precedentemente espressi nella litania diaconale. La *Colletta*, con la *Segreta* e il *Postcommunio*, sono le orazioni caratteristiche di ogni Messa e corrispondono fra di loro nel numero e nell'ordine con cui devono dirsi. Ordinariamente la *Colletta* si compone di tre parti: la lode, la domanda e la supplica che conclude. La prima parte contiene o una lode a Dio o l'esposizione breve del mistero del giorno; la seconda un voto in rapporto con quel medesimo mistero e la terza una viva supplica con cui la Chiesa ricorre ai meriti di Gesù Cristo, suo Capo unico. Questa conclusione varia a seconda che la preghiera sia indirizzata a Dio Padre, o a Dio Figlio; mai nella Liturgia romana è indirizzata a Dio Spirito Santo.

Nei riti minori il numero delle orazioni è variabile, e sono commemorazioni di Santi, oppure preghiere di devozione che il Sacerdote può aggiungere secondo le rubriche. Talvolta è il Vescovo o il Papa che impone ai Sacerdoti della diocesi o di tutta la cristianità una preghiera speciale da dirsi dopo la *Colletta* e si chiama « *Imperata* »; es. per la pace, per domandare il bel tempo, contro la carestia e le calamità pubbliche.

La *Colletta* più celebre è quella della festa del *Corpus Domini:* « *Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti*, ecc. ». Orazione che la Chiesa recita pure alla Benedizione del SS. Sacramento ed ha per autore S. Tommaso d'Aquino.

Al termine della *Colletta* i ministri rispondono: *Amen;* è la parola più degna di un cuore che vuole amorosamente approvare ogni disposizione della Divina Provvidenza in sè ed attorno a sè; è la parola più amata da Gesù che può ben chiamarsi l'« *Amen eterno* », l'ininterrotto « *Ita, Pater* »!

I caratteri della *Colletta* si possono ridurre a quattro: 1) somma brevità; 2) preghiera sociale; 3) essenzialmente spirituale; 4) fatta in nome e per i meriti di N. S. Gesù Cristo. Caratteri che rispondono perfettamente agli insegnamenti di Gesù circa la Preghiera: « Quando pregate non moltiplicate le parole » (*Matteo*, VI, 7). « Se due di voi sono d'accordo su una domanda, sarà loro concessa dal Padre mio; perchè dove sono due o tre riuniti in nome mio, ci sono pure io in mezzo a loro » (*Matteo*, XVIII, 19-20).

« Chiedete prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per sovrappiù » (*Matteo*, VI, 33).

« Qualunque cosa domanderete al Padre mio, in nome mio io lo farò » (*Giovanni*, XIV, 13).

6) **Epistola.**

Terminate le Orazioni il Celebrante rimanendo al lato destro dell'Altare annunciando chiaramente il brano e l'autore che sta per leggere inizia la lettura di quella che viene chiamata « *Epistola* » perchè desunta generalmente dal carteggio epistolare di S. Paolo, ma non sono infrequenti le letture tolte da altri libri della Bibbia. Questa lettura didattica, alla quale farà poi seguito quella del Vangelo (che precede, pare per adattarsi al modo di fare di Gesù il quale facevasi precedere dai suoi discepoli nelle città dove stava per recarsi a predicare), nelle Messe delle 4 Tempora e in quelle di Quaresima ha mantenuto l'uso antico di leggerne parecchie: attualmente due o tre, anche cinque.

La lezione della S. Scrittura è giudicata di tanto valore dalla Chiesa che fin dal II sec. fu istituito l'« Ordine dei Lettori » di modo che poteva leggere l'*Epistola* solo chi aveva ricevuto l'ordine del « Lettorato »: oggi nella Messa letta è il Sacerdote stesso che legge l'*Epistola* (nella Messa solenne il Suddiacono la canta e il Celebrante la legge).

Il carattere e lo scopo della lettura è eminentemente didattico e assorbe principalmente le preoccupazioni della Chiesa, penetrata dal pensiero di S. Paolo che: « Tutto quello che è stato scritto è stato scritto per nostra istruzione, affinchè mediante la pazienza e la consolazione che ci danno le Scritture, abbiamo la speranza » (*Rom.*, XV, 4).

Questo atto lo vediamo anche in uso nella Sinagoga; gli Evangelisti parlano dei libri di Mosè e dei Profeti che i dottori della legge commentavano in giorno di Sabato e S. Luca ci dice di Gesù stesso che andato a Nazareth... entrò nella Sinagoga e lesse il libro di Isaia (*Luca*, IV, 16-17); lo stesso di Paolo nella Sinagoga di Antiochia (*Atti*, XIII, 14-15).

Al termine della lettura i ministri rispondono: « *Deo gratias!* ». Formula molto usata nella Chiesa primitiva come ne fanno testimonianza le lettere di S. Paolo: « Ringraziamo Dio ». S. Agostino scrive: « La Liturgia è piena di questa formula che è un grado di riconoscenza al Signore Dio, Autore di ogni bene ». Nessuna parola può essere più bella a dirsi, più gioconda a sentirsi, più grande a capirsi, più fruttuosa a praticarsi, tanto da indurre un Santo, come il Cottolengo, a farne regola del saluto quotidiano e continuo della sua « Piccola Casa »: non è forse questa continua riconoscenza il segreto dello sguardo della Divina Provvidenza che non è mai venuta meno? « *Deo gratias!* ».

(*Continua*)

ANNA MEZZANA

(*Continuazione da pag.* 182)

compatti, perchè la carità non tollera divisioni, perchè la giustizia verso le civiche amministrazioni esige che le rendiamo efficienti con l'unione e così diamo ad esse tutto il nostro contributo.

Non si mostrano ben coscienti, forti, onesti, concordi quelli che si astengono dal voto, o che danno il voto ad altri, che siano più o meno contro la piena dignità umana e quindi contro la Chiesa e Cristo che la sostengono.

I voti dei cristiani, ai cristiani degni e capaci.

Visto nella carità, il voto è un dovere grave. Quando c'è dovere grave, c'è necessità morale, e nella necessità ci dev'essere l'unità. « *In necessariis unitas* » insegna S. Agostino.

Il dovere del voto, e quindi ancora il dovere di unità, è necessario inoltre a causa dei tanti nemici, che in quest'occasione voglion passare per nostri amici, e per i metodi subdoli con cui insidiano i semplici e cercano di captarne i voti.

L'unità a ogni costo è doverosa principalmente perchè dobbiamo cercare di stabilire il Regno di Dio nell'anima nostra, nella coscienza, e quindi la sua giustizia in tutte le nostre opere, in tutta la nostra vita anche temporale.

Oggi è necessario compiere il devere civico meglio che si può: prepareremo così una migliore situazione per l'avvenire cristiano della nostra patria.

LEONARDO BEINAT

Voglio bere domani

Anni fa, tra le stelle di Hollywood, si segnalava l'artista Lillian Roth. A costei, dopo la fama di Hollywood capitò un dramma, più vero e tremendo di tutti i drammi da lei portati sulle scene come attrice. Capitò di cader vittima dell'alcool. E quel che patisse, nell'inferno dell'ubriachezza, l'ha narrato ora lei in un libro, *I'll Dry Tomorrow*.

Si sposò prima con un giovane senza cervello, da cui si separò per sposare un giudice di New York, dotato di molto cervello. Senonchè lei divenne di giorno in giorno più alcoolizzata, sinchè dopo sette anni, mutò marito. Mutò anzi tre mariti.

Un giorno, mentre il suo cervello non era troppo intossicato, le capitò di ascoltare alla radio un discorso sulla Madonna. Quel discorso svegliò il suo interesse per la Chiesa — questa vergine madre, che apre le braccia a ogni sorta di disgraziati, ai profughi e ai naufraghi d'ogni esperienza — e la indusse a cercare spiegazioni da due intelligenti sacerdoti. E fu salva. Risorse. Era morta, nell'oblio dopo tanta fama, nella miseria dopo tanta ricchezza, nella malattia dopo tanta salute; e ora rinasceva alla speranza, all'amore, alla vita.

Che cosa è il denaro?

Una rivista di carattere bancario aveva offerto un premio alla miglior definizione della parola «denaro».

Circa 6000 persone presentarono la loro definizione; e se ne ebbero di curiose. Una diceva così: « *Il denaro è il premio che rende dolce la fatica* ». Un'altra diceva: « *Il denaro è un idolo che adorano tutte le classi sociali senza che abbia manco un tempio dedicato al suo culto* ». Un'altra: « *Il denaro è lo zucchero che dolcifica la vita* ». E così via.

Ma la definizione che venne premiata fu questa: « *Il denaro è un articolo che può usarsi come passaporto universale, per cui si può andare dappertutto meno che al Cielo: è un generatore o causa di tutte le cose, meno che della felicità* ».

Ma c'è anche la possibilità di comprare felicità e Cielo col danaro ed è quando lo si investe in *carità*.

Chi dona al povero compra da Dio: ad ogni «grazie» del povero risponde una «grazia» da parte di Dio.

LA DIVINA PROVVIDENZA

Un giorno Gesù aveva radunato attorno a sè gli Apostoli e la folla che volentieri ascoltava i Suoi insegnamenti. Salì con loro su un monte non tanto alto che era lì vicino, li fece sedere su un bel prato e incominciò a parlare. Tutti l'ascoltavano con grande attenzione. Gesù fece loro vedere i bei fiori che erano sbocciati lì sul prato: c'erano anche dei gigli.

Li avete visti qualche volta i gigli?

Sono bellissimi, hanno i petali bianchi bianchi, quasi luminosi. Vicino a Gesù ce n'era uno proprio bello ed Egli lo fece vedere alla folla dicendo: « Guardate i gigli del campo, non filano, non tessono, e le loro vesti sono più belle di quelle di Salomone ».

Salomone era un Re ricchissimo, che aveva degli abiti meravigliosi, eppure i petali dei fiori creati da Dio sono molto, molto più belli.

Intanto passò nell'aria qualche uccello, che cinguettando volava. Gesù mostrandoli disse: « Guardate gli uccelli dell'aria, non seminano, non mietono, eppure Dio Padre li nutre ».

Aveva ragione Gesù di dire così?

Davvero! Dio Padre pensa proprio a tutte le sue creature. Osservate quello che ho in mano (*mostrando una gemma d'ippocastano*). Che cos'è?

Guardate come è stato buono il Signore! Per tenere al caldo le foglioline che dovranno aprirsi in primavera, il Signore ha rivestito la gemma di queste squame dure e resistenti e poi tra una foglia e l'altra c'è una specie di ovatta che impedisce di far sentire il freddo. Provate a toccare: la gemma appiccica. Perchè?

Il Signore l'ha rivestita di una resina che non lascia penetrare l'acqua o la neve che farebbe marcire le foglioline. Vedete, il Signore fa con queste foglioline, che sono creature, come fa la vostra mamma con voi.

Cosa fa la vostra mamma prima di mandarvi a scuola? Ora che fa freddo vi copre bene, vi mette il cappotto, il cappuccio e la sciarpa per tenervi ben caldi. Così fa il Signore, che è davvero un buon Padre, con le sue creature anche piccine.

Vedete questo filo di erba? (*mostrandolo ai bambini*). Sembra una cosa da nulla e noi tante volte calpestiamo e strappiamo i fili d'erba senza pensare che anche loro sono bellissime creature di Dio.

Se io faccio così (*piegando il filo d'erba*), che succede? Il filo d'erba si piega, ma non si spezza. Perchè? Perchè Dio ha messo nel filo d'erba un meccanismo speciale, in modo che anche piegandolo, anche calpestandolo, può rialzarsi. E poi nel filo d'erba c'è un'altra meraviglia. Perchè senta meno il caldo o il freddo c'è in ogni filo una specie di thermos, sapete, un po' come quelli che usa la vostra mamma quando vuol tenere caldo il caffè-latte per la vostra colazione.

Noi non vediamo questi piccolissimi thermos, ma il Signore ha pensato di crearli per impedire che l'erba venisse bruciata dal caldo o gelata dal freddo. È stato buono il Signore con le sue Creature? Molto, perchè non solo ha creato le cose, ma ha cura di ognuna di loro.

Sapete come si chiama la cura che Dio ha delle sue creature? Si chiama Provvidenza.

Se Dio ha tanta cura di cose piccole come le gemme, i fili d'erba e gli uccelli, pensate quanta cura ha Egli per noi, che siamo molto più importanti delle piante e degli animali.

All'uomo Dio dà i sensi che sono tanto preziosi. Dà gli occhi che servono per guardare le belle cose, per leggere. Dà le orecchie che servono per sentire la voce della vostra mamma, le spiegazioni del catechismo, il canto degli uccelli.

I sensi però li hanno anche gli animali, noi uomini abbiamo degli altri doni meravigliosi che essi non hanno.

Abbiamo l'intelligenza che ci serve per studiare, per capire cose nuove, per inventare. Abbiamo la volontà che ci fa volere una cosa o un'altra.

Per esempio mi viene un desiderio di fare uno sgarbo a un compagno, ma penso che è una cosa non buona; allora la volontà mi fa decidere a non farla. Vedete quanti doni ci ha dato il Signore!

Ma non si è accontentato di darci i sensi, l'intelligenza, la volontà, ma mette a nostra disposizione tutte le altre creature: il carbone, l'acqua, il sole, le piante che servono per il nostro nutrimento, gli animali che ci dànno la loro carne, la lana.

Dio conserva tutte le creature perchè servano all'uomo e perchè conserva l'uomo? Perchè Lo conosca, Lo ami, Gli dia gloria. L'uomo è intelligente, per questo può conoscere Dio e darGli gloria. Dio conserva gli uomini anche perchè si aiutino tra loro. I muratori ci aiutano perchè costruiscono le nostre case, i sarti preparano i nostri abiti, i panettieri ci dànno il buon pane. Pensate anche al lavoro che fanno i Sacerdoti per noi: can-

cellano in nome di Gesù tutti i peccati che noi confessiamo, ci dànno Gesù vivo e vero nella SS. Eucaristia.

Ripetiamo insieme. perchè Dio conserva le creature? E perchè conserva gli uomini?

Dio non solo ha cura e conserva le creature, ma le guida, le dirige perchè raggiungano il loro fine. Vedete, tutte le cose hanno un fine, uno scopo. Qual è il fine dell'orologio? Quello di segnar le ore. Un orologiaio che ha fatto un bel orologio, non si accontenta di appenderlo ad un muro o di metterlo in un cassetto, ma guarda, controlla se segna bene le ore o se corre troppo, e non è tranquillo finchè non è sicuro che l'orologio sia preciso e raggiunga così il suo fine di segnar le ore.

Qual è il fine del sole? Illuminare, riscaldare la terra. Ebbene, il Signore sorveglia il sole e fa in modo che esso illumini e riscaldi.

Qual è il fine delle piante? Di molte è quello di dar buoni frutti. E il Signore guida le piante in modo che producano i frutti.

Proviamo a ripetere insieme, adagio, quello che abbiamo imparato: Dio ha cura e provvidenza delle cose create e le conserva e dirige tutte al proprio fine. Bravi! E sapete come dirige le creature? Con una sapienza grandissima, infinita. Pensate alle stelle. Chissà quante sere vi siete fermati alla finestra a guardarle. Sono bellissime, luminose, soprattutto in queste belle sere d'inverno. Sembrano puntini piccoli piccoli, eppure sono dei mondi grandi migliaia di volte più della nostra terra. Cosa succederebbe se il Signore per un attimo solo non si occupasse di loro? Egli con un atto della Sua volontà, con la Sua sapienza tiene ogni stella al proprio posto e non c'è nessun pericolo che si urtino, ma pensate se Dio non si occupasse più delle stelle: precipiterebbero e ci sarebbe un vero finimondo.

Dio non solo governa con tanta sapienza, ma anche con una bontà che è infinita. Avete visto i passeri? Anche adesso che c'è freddo trovano il cibo che è loro necessario. Come è buono Dio che si preoccupa anche che i Suoi uccellini non muoiano di freddo! Soprattutto Dio è buono con noi. Quando noi preghiamo con fiducia e Gli chiediamo qualcosa che Egli sa necessario per noi, Egli ce lo concede sempre. A volte fa dei veri miracoli, per accontentarci.

Un giorno Don Bosco... sapete eh, chi era Don Bosco?... stava seduto su un muretto del giardino con un chierico. Ad un tratto arriva il postino con due lettere per lui. Don Bosco ne apre una, poi apre l'altra, legge e due lacrime escono dai suoi occhi. Il chierico, impressionato nel vedere Don Bosco piangere, gli chiede il perchè di quelle lacrime. Don Bosco mostrandogli le due lettere esclama: « La Madonna ci vuol bene ». In una

lettera si chiedeva che restituisse immediatamente tremila lire che un signore gli aveva imprestato. Nell'altra, che arrivava dal Belgio, una signora gli chiedeva in qual modo poteva impiegare tremila lire! Non è dunque buono il Signore?

Egli, appunto perchè è buono governa il mondo con infinita giustizia, cioè dà il premio ai buoni e castiga i cattivi. Quando una guardia trova un ladro e lo conduce in prigione, è forse cattiva? No, ma è giusta. Così Dio non è cattivo, ma è giusto quando punisce qui oppure all'inferno chi ha fatto il male e non se ne è pentito.

Qualcuno di voi potrebbe chiedermi: se Dio è buono perchè permette il male? Vedete, noi tante volte crediamo che sia un male una cosa che invece non lo è. Se io metto vicino alla fiamma la mia mano, che cosa succede? Mi scotto. Pensate, se noi non sentissimo il calore del fuoco, gli andremmo vicino, ci lasceremmo bruciare proprio senza accorgerci. Quindi è bene che noi sentiamo il caldo? Sì, così possiamo difenderci. Qualcuno di voi brontola perchè sente freddo e pensa che sarebbe una gran bella cosa se non lo sentisse. Eppure se non se ne accorgesse, non cercherebbe di ripararsi, di coprirsi, di muoversi per sentirlo meno, e finirebbe col morir congelato. Così è un bene sentire la fame perchè il nostro corpo ha ibsogno di nutrirsi e noi procuriamo il cibo, evitando di morir di fame. Allora bambini, è una bella cosa sentire il freddo, il caldo, la fame? Sì!

Ci sono però dei mali veri che Dio permette perchè l'uomo è libero e perchè Egli sa far nascere un bene anche da quel male. Se un bambino vuol soddisfare la sua gola mangia tante fette di torta, cosa succede? Non sta bene e dovrà rimanere a letto anche qualche giorno. È stato il Signore a volere che il bambino si ammalasse? No, Egli ha lasciato libero il bambino e se ora deve stare a letto è colpa sua.

Dio tante volte permette il male, le disgrazie, anche se non sono volute da noi, per darci poi un bene maggiore. So che uno di voi è senza la mamma, e so che è una cosa molto triste non avere la mamma. Eppure quella mamma che avrebbe fatto tanto bene ai suoi bambini, ora ne fa loro ancora di più pregando per loro dal Paradiso, raccomandandoli ogni giorno alla Madonna perchè li protegga. A volte il Signore, che è sempre Padre buono, permette che una mamma muoia, anche perchè una persona che pensava solo a sè e forse non si sarebbe salvata, ha l'occasione di fare un'opera di carità occupandosi degli orfanelli e così meritare il Paradiso. Bambini, quando il Signore permette una disgrazia, non lamentiamoci, ma pensiamo: « Dio è mio Padre, mi ama e permette questo perchè mi vuol bene ».

Un giorno un ragazzino della vostra età (mi sembra proprio che fre-

quentasse la V come voi) era andato con le sue pecore su una montagna non molto lontana dalla sua casa. Le pecore erano proprio buone quel giorno e si erano messe a pascolare tranquille. Il ragazzino prende il suo berretto, lo appende a un albero e si siede lì accanto a zufolare. A un tratto un colpo di vento afferra il suo berretto e lo porta sul prato; il bambino corre, sta per prenderlo quando quel birbante d'un vento glielo spinge un po' più in là. Il bambino un po' indispettito corre di nuovo e il vento (pensate che maleducato) con un ultimo soffio butta il berretto in una pozzanghera. Pensate il bambino quando si è trovato tra le mani il suo berretto ridotto in quel modo, sporco, infangato. Stava per piangere quando un rumore forte lo colpisce. Cos'era stato? Era caduto un fulmine. E sapete dove? Proprio su quell'albero al quale il ragazzino aveva appeso il berretto. Se il bambino avesse continuato a star là sotto, sarebbe certamente morto. Dio per salvarlo si è servito del vento e ha permesso che si rovinasse il berretto per salvare la vita di quel fanciullo.

Cosa ne dite? Dio è sempre il nostro Padre e noi dobbiamo aver sempre tanta, tanta fiducia in Lui. Sapete dirmi qual è la preghiera con la quale noi chiamiamo Dio col bel nome di Padre? Bravi! Il Padre nostro. Questa settimana recitiamolo proprio bene pensando che Dio è veramente il nostro Padre, che pensa, provvede a tutti i nostri bisogni. Nel Padre nostro c'è una domanda che noi rivolgiamo a Dio per chiedergli tutto ciò che ci è necessario; sapete qual è? Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Ebbene, ripetiamo a Dio nostro Padre questa domanda con tanta, tanta fiducia, sicuri che Egli, che ci vuol bene, non ci lascerà mancare nulla.

Triuggio (Milano)

Suor Nov., F. M. A.

Una Novità editoriale della ELLE DI CI di grande importanza catechistica:

DON LODOVICO TRIMELONI, *Salesiano*

TESORO D'INDULGENZE

Pagine 134 (10,5 × 15) **L. 300**

La dottrina e il modo di lucrare le indulgenze; una accurata trattazione su quelle plenarie; un'abbondantissima scelta di indulgenze parziali; l'indicazione delle principali ricorrenze, nonchè un prezioso indice alfabetico... ecco quanto è raccolto — con diligenza singolare — nelle 124 pagine del volumetto che sarà certamente utile ai sacerdoti, educatori, religiosi.

RECENSIONI

GIACOMO Card. LERCARO, *A Messa, figlioli!*. Direttorio Liturgico per la partecipazione attiva dei fedeli alla S. Messa Letta, Bologna, Ufficio Tecnico Organizzativo Arcivescovile, 1956 - pag. 206, L. 600.

GIOVANNI Card. LERCARO, *Il giorno del sole*, Catechesi Liturgica sulla Santa Messa, Bologna, 1956, pag. 88, L. 100.

I due opuscoletti sono nati dall'impegno che il Cardinale persegue con instancabile energia e con rinnovati metodi: riavvicinare il popolo alla sorgente della spiritualità e vita cristiana, la Santa Messa.

Noi rileviamo in questo « Direttorio » un principio che il Cardinale chiaramente afferma e che è, senza dubbio, una conquista da diffondere a molti: « la parte ben distinta, che il popolo ha nel partecipare alla messa, da quella del Sacerdote ». Afferma giustamente il Cardinale: « È errata l'opinione non infrequente che per partecipare alla messa, si debba leggere sul proprio messalino tutto quanto dice il Sacerdote; perchè il sacerdote nella Messa ha compiti ed azioni proprie che i fedeli non hanno nè possono avere; la partecipazione come in qualunque altra azione collettiva è anche qui varia ed ognuno vi concorre con la parte che gli spetta » (pag. 11).

Pertanto il Cardinale dà un modello di partecipazione e di intervento razionalmente e storicamente giustificato, proprio dell'assistente e non mimetico del Celebrante. È una scoperta che noi lasciamo volentieri ai Catechisti perchè se ne facciano solleciti e intelligenti banditori. Da parte nostra abbiamo sempre creduto di dover combattere quelle tediose forme di « corsa agli ostacoli » per millimetrare e cronometrare l'assistenza e la lettura del fedele con quella del Sacerdote...

Interessante anche la scelta di « canti » che il Cardinale aggiunge al suo direttorio. Canti che nella compostezza nella melodia liturgica e nella traduzione italiana (molti di essi sono elegantemente tradotti secondo la metrica) si dovrebbero diffondere sempre più.

Il volumetto «Il giorno del Sole» è un estratto del precedente. Si tratta di un catechismo sulla Messa, nel quale il Santo Sacrificio è presentato nei suoi momenti, con sapienti rilievi per l'istruzione e il nutrimento spirituale dei fedeli.

L'importanza di questa rinascita di interesse e di partecipazione alla Santa Messa può essere opportunamente rilevata da un'episodio che narra il Cardinale stesso: « Fu a trovarmi il vescovo di Berlino — narra il Cardinale Lercaro nell'Introduzione al Direttore — e mi diceva che nella zona di Berlino Est i cattolici non hanno più nè stampa, nè scuole, nè associazioni. Resta loro soltanto la Messa e non sempre settimanale.

Sac. LORENZO LONGONI, *Il libro della preghiera*, Editore Sancarloragazzi, Monza, Via Volturno, pag. 485, L. 550.

È un completo messalino festivo studiato in modo da essere usato con estrema facilità dai ragazzi e dagli adolescenti. L'originalità però di questo manualetto di pietà per ragazzi è che esso non è soltanto un messalino e vesperale, ma è un vero e proprio manuale di pietà per ragazzi. Il ragazzo vi trova tutto ciò che può alimentare la sua pietà e vi trova spunti formativi che toccano le varie manifestazioni di vita del ragazzo: lo studio, il lavoro, il divertimento e i vari problemi che gli si presentano.

Da notare che è un ottimo sussidio per la catechesi, e in questo senso lo raccomandiamo agli stessi educatori che potranno trovarvi efficaci spunti.

Ottima la presentazione tipografica: caratteri, indici, doppio colore.

Un gioiello e un'opera utile che raccomandiamo ai direttori di Oratorio e agli Assistenti di associazione perchè lo diffondano tra i loro ragazzi.

F. S.

JOHN O'BRIEN, *La fede dei cattolici*, traduzione di A. Vigolungo, Edizioni Paoline, Alba 1955, pag. 232, L. 800.

Questo volume che l'Editore ci presenta come un « best seller » cattolico americano, espone quello che milioni di cattolici credono e praticano. Ma l'originalità di questa esposizione nè l'abilità eccezionale con cui si presentano i temi più comuni della nostra religione: ma con freschezza di sensibilità moderna. Ottimo sussidio per gli insegnanti di religione nella scuole superiori e quasi quasi saremmo tentati di proporlo per testo... là dove si ritenga che gli alunni potrebbero trovar beneficio dalla esposizione sensibilmente staccata dal formalismo e dal tecnicismo della scuola. Sarebbe stato utilissimo un « indice analitico » della materia trat-

tata. Comunque siamo grati a Don Vigolungo per l'intelligente fatica che senza dubbio potra svecchiare e render più viva e penetrante la nostra apologetica.

S. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, a cura di Antonio Mura, La Scuola Editrice, Brescia, pag. XXXIV, 100, 1956. L. 500.

Non conoscevamo traduzioni recenti dell'opera catechistica di Sant'Agostino. Fatica meritoria dunque quella del Mura di darci una nobilissima traduzione di un'opera che è certo tra le più significative del pensatore cristiano, come delle più importanti agli effetti di una metodica dell'insegnamento della religione. Il prof. Mura, nell'introduzione, traccia una solida analisi della catechesi primitiva e del così detto metodo « storico » della catechesi cristiana. Segnaliamo il notevole interesse, tra i vari punti della introduzione, dei due paragrafi: l'elaborazione del testo d'insegnamento e l'attività didattica dopo la fine del II secolo. Sono indagini che rivelano la profonda preparazione sell'A. e la serietà d'impegno con cui si è messa alla traduzione della celebre trattazione agostiniana. Inoltre le note di commento sono anch'esse un continuo richiamo alla tematica catechistica di Agostino e di sempre: che è sintesi di sensibilità e di conoscenza dottrinale nell'educatore, per rendere pervia all'anima del discente quella verità e quella Grazia che è la conquista più alta a cui ci invita l'Autore delle Confessioni.

P. GIUSEPPE VITTONATTO O. P., *Libro di Geremia*, pag. 590, L.I.C.E., Berruti, Torino 1956

Il commento divulgativo pastorale della Bibbia iniziato nel 1911 dal compianto P. Sales e continuato poi dal P. Girotti, è stato ora ripreso dal P. Vittonatto, confratello dei due precedenti e com'essi formatosi all'Istituto Biblico di Gerusalemme sotto la guida del P. Lagrange.

La vasta conoscenza dei problemi biblici che si connettono con la persona e l'opera storica di Geremia sono conosciuti dal P. Vittonatto che sa proporli senza l'ingombro di una pesante erudizione, pur facendola riconoscere dai tecnici del Libro Sacro. Tutti i problemi che una lettura del libro può suscitare sono risolti in un'ampia introduzione che rievoca altresì il periodo storico, tracciando un profilo biografico della persona storica di Geremia. Chi è questo profeta dolce e drammatico ad un tempo, dall'animo sensibile e dolente che noi ricordiamo per i celebri brani che da esso ha tratto la Liturgia della Chiesa? Il P. Vittonatto ha ben risposto a quest'interrogativo e la figura umana di questo gigante della storia della rivelazione brilla ai nostri occhi d'inconfondibile fascino. La traduzione, condotta sui testi originali, cerca di presentarci la genuina significazione del testo sacro mettendoci a contatto con la « lettera di Dio » senza risparmiarci note accurate e abbondanti che formano davvero la monumentale fatica dell'A.

Provvidenzialmente, prima dell'invasione, una campagna sapiente era stata condotta per avviarli alla partecipazione alla Santa Messa: si trovarono perciò preparati; ed oggi la Messa, cui partecipano attivamente, è loro sufficiente per mantenersi fermi nella fede e nella pratica della vita cristiana, pur in mezzo a difficoltà incredibili; anzi più di uno, già tiepido e freddo, ha ripreso fervore ».

C. M. BERTOLA, *Leggende della Palestina*, Edizioni Paoline, 1956, pag. 190, L. 300.

Volumetto gustoso e attraente e nello stesso tempo profondamente istruttivo. L'A. presenta una serie di leggende che oltre al dilettevole offrono uno spunto per una maggiore comprensione dei personaggi e delle vicende storiche del Vangelo. È consigliabile diffonderlo tra i ragazzi, con l'avvertenza che sappiano sceverare il leggendario dalla storicità evangelica.

GASTON CURTOIS, *Per riuscire con i fanciulli*, Qualche consiglio di pedagogia pratica, 3ª edizione, Edizioni « Acqua viva », Brescia 1956, pag. 164, L. 350.

L'A. è certamente noto tra di noi e, per molti, sarà anche noto e apprezzato il volumetto che presentiamo. Noi lo raccomandiamo ai catechisti più giovani: è un manualetto prezioso a cui ricorrere non soltanto per trarre motivo di più intensa efficacia educativa, ma per attingere un significato religioso a questa stessa attività. Le premesse spirituali infatti che preludono all'azione educativa, anzi, i chiari orientamenti di vita interiore cristiana soprannaturale sono la migliore introduzione all'impegno educativo cristiano. La psicologia concreta del fanciullo, i suoi bisogni, il modo di soddisfare e guidare quest'anima verso le aperture della Grazia, ecco quanto si potrà trovare e ritrovare nel bel volumetto che diventerà così, per molti, un « breviarium pedagogicum »: un piccolo sentiero di orientamenti soprannaturali verso una sicura tecnica della vera educazione.

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio. Per la Curia: Can. Luigi Carnino, *Rev. Del.* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III*. Stampato presso l'« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » di Colle Don Bosco (Asti).

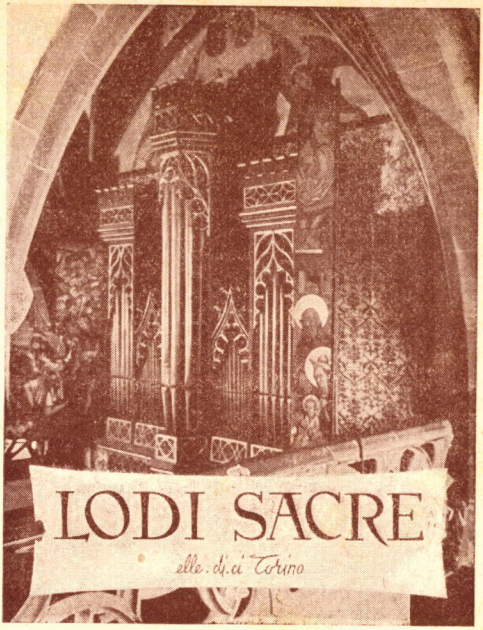
Lodi sacre popolari in italiano

Elegante libretto tascabile
con le parole
e note del canto

di ben 164 lodi

L. 300

tratto dalla terza edizione
del volume
degli stessi canti
con facile accompagnamento



NOVITÀ 1956

Sconto del 10 per cento agli Abbonati Di Catechesi

EDIZIONI MUSICALI «ELLE DI CI»

Canti sacri latini

Elegante libretto tascabile con le parole e note del canto

di 82 canti sacri

L. 200

tratto dalla quarta edizione del volume degli stessi canti
con facile accompagnamento

"FIGLIO MIO RICORDATI DI CHI TI ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO + LO ONORERAI COME IL SIGNORE PERCHÈ DOVE È CELEBRATO IL SUO DOMINIO IVI È IL SIGNORE + NON RIMANERE NEL DUBBIO...+ ODIERAI OGNI IPOCRISIA E TUTTO CIÒ CHE NON PIACE AL SIGNORE + NON NEGLIGENTERAI I PRECETTI DEL SIGNORE MA CUSTODIRAI TUTTO QUELLO CHE HAI RICEVUTO, NULLA AGGIUNGENDO E NULLA SOTTRAENDO + QUESTA È LA VIA DELLA VITA" dalla: Διδαχὴ Κυρίου